

USCITA CINEMA: 09/10/2104

GENERE: Documentario

REGIA: Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry

FOTOGRAFIA: Gianni Bonardi

MONTAGGIO: Antonio Augugliaro

PRODUZIONE: Gina Films

DISTRIBUZIONE: Cineama

PAESE: Italia, Palestina

DURATA: 98 Min

FORMATO: Colore

SINOSSI

Un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano a Milano cinque palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra, e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si travestirà da sposa, e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della Fortezza con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013.

CRITICA

Io sto con la sposa è un documentario di enorme vitalità che racconta una piccola grande impresa, meravigliosamente umana ma anche incredibilmente politica, e che sa conciliare benissimo il dinamismo della narrazione e i momenti più riflessivi delle testimonianze.

[...]

La realtà della cronaca ci parla quotidianamente di migranti che arrivano da paesi in cui è impossibile ritagliarsi una fetta di serenità e un universo familiare e sociale stabile. Aree in cui lasciare che le proprie vite scorrano senza essere scosse da una violenza drammatica e cruenta è diventato sempre più una chimera. Il viaggio, oggi, per una porzione consistente di umanità, non può più essere scoperta o diletto, ma solo fuga. Spesso non è neanche più desiderio d'approdo verso lidi migliori, ma è soltanto il lasciarsi alle spalle dei luoghi in cui il presente è invivibile e il futuro non più nemmeno ipotizzabile.

Io sto con la sposa dei registi Antonio Augugliaro, Khaled Soliman e Gabriele Del Grande, reporter in zone minacciate in tempo reale dai conflitti internazionali, è un film che per l'appunto parla di viaggio (e di un viaggio, particolarissimo e curioso), ma è tutto fuorché un resoconto realistico di una tragedia o un documentario strettamente ancorato all'abbruttimento disumano che la suddetta cronaca, anche e soprattutto quella mediatica e audiovisiva, ci restituisce a ciclo continuo minuto dopo minuto su ogni piattaforma. Non risparmiandoci, com'è giusto che sia, dettagli impietosi e mode criminali che riemergono dal passato recente (la decapitazione in diretta, per esempio, cui non eravamo così abituati ad assistere da almeno un decennio).

Io sto con la sposa, che fin dal titolo nasconde una precisa volontà d'appartenenza non solo a qualcosa ma anche a qualcuno, è la cronistoria, familiare e amicale, ravvicinata e utopica, di un sogno irrealizzabile che eppure si materializza lasciandosi accogliere su uno schermo in cui immaginare è possibile, senza per questo limitarsi all'evasione priva di costruito o al favolismo fine a se stesso: un attraversamento dei confini travestito da atto qualunque, una sofferenza che si fa (finalmente!) gioia contagiosa e vitale, anche nel dolore, anche nella confessione di vite dai tracciati biografici tutt'altro che rosei. Perché così dovrebbe essere, sempre e comunque, per chiunque.

Un gesto impudente, per certi versi radicale nel suo essere palesemente eversivo, quello dei tre registi, che però al di là della curiosità o della sorpresa che può generare nasconde al suo interno una forza dirompente, tanto simbolica quanto anarchica, che non è solo sfacciataggine ma è voglia di documentare il paradosso contemporaneo di chi, nel momento in cui decide di abbandonare il luogo in cui è nato e cresciuto, diventa solo un numero tra tanti o un punto all'ordine del giorno delle Nazioni Unite puntualmente bypassato.

Tale contraddizione, sulla bocca di tutti ma realmente prossima all'interesse di pochissimi, è sciolta dagli autori – almeno da loro, verrebbe da dire – con una risoluzione pragmatica, in cui chi sta dietro la macchina da presa invade il profilmico diventandone non solo parte attiva ma anche parte in causa. Un'operazione cinematograficamente interessante, certo, che mette in moto diverse idee e soluzioni riguardo al coinvolgimento di un regista in una storia, ma anche un'azione umanamente rilevante in cui gli

autori si sono evidentemente messi in gioco non solo come registi ma ancor prima come uomini.

Non è certo questo il territorio più adeguato per stabilire priorità e tantomeno cosa venga prima tra l'umano e l'artefatto, tra il reale (o presunto tale) e il fittizio. Sta di fatto però che **lo sto con la sposa** intercetta la pienezza espressiva della fertilissima scena del documentario italiano odierno e la sua immediatezza, che spesso e volentieri parte proprio dai nuovi mezzi digitali per accogliere le urgenze dell'oggi e le tematiche sulle quali l'attualità è fondata, nel bene come nel male. Quello di Augugliaro, Soliman e Del Grande, che abbiamo avuto modo di vedere e apprezzare all'ultima Mostra di Venezia e che adesso sta girando l'Italia raccogliendo un po' ovunque un diffuso successo, è un film in presa diretta che dà l'idea di essere transitorio e inafferrabile perché altrettanto inafferrabili e incomprensibili sono i vincoli giuridici che regolano il passaggio da uno Stato all'altro, volti ormai a stritolare il singolo e a schiacciarlo inesorabilmente. Ma lo sono anche, inevitabilmente, le certezze di tutti, sempre più sfuggenti e selezionate, destinate solo a quei pochissimi eletti che hanno la fortuna di non dover transitare nel mondo vero, quello che soffre e che si sporca ogni giorno. E di potersene chiamare fuori, facendo sì che il giudizio morale nei loro confronti venga silenziato e rimandato all'infinito.

da www.quinlan.it

BUENOS AIRES (Dino Campana)

Il bastimento avanza lentamente
Nel grigio del mattino tra la nebbia
Sull'acqua gialla d'un mare fluviale
Appare la città grigia e velata.
Si entra in un porto strano. Gli emigranti
Impazzano e inferocian accalcandosi
Nell'aspra ebbrezza d'imminente lotta.
Da un gruppo d'italiani ch'è vestito
In un modo ridicolo alla moda
Bonearense si gettano arance
Ai paesani stralunati e urlanti.
Un ragazzo dal porto leggerissimo
Prole di libertà, pronto allo slancio
Li guarda colle mani nella fascia
Variopinta ed accenna ad un saluto.
Ma ringhiano feroci gli italiani."

IL TRENO DEGLI EMIGRANTI (Gianni Rodari)

Non è grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante...
C'è un po' di terra del mio villaggio,
per non restar solo in viaggio...
un vestito, un pane, un frutto
e questo è tutto.
Ma il cuore no, non l'ho portato:
nella valigia non c'è entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuole venire.
Lui resta, fedele come un cane.
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
Ma il treno corre: non si vede più.

l'Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi

IO STO CON LA SPOSA

di Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry

